

● PREZZI IN FLESSIONE DA OTTOBRE 2015

Il mercato del Pecorino perde colpi

di **Gustavo Credazzi**

Il ridimensionamento dei corsi del Pecorino Romano iniziato nello scorso mese di ottobre con perdite attorno all'1-1,5% mensili, nel 2016 ha assunto un ritmo più intenso. In gennaio il prezzo del formaggio leader del settore è sceso del 2,8% rispetto all'ultimo mese del 2015, in febbraio del 2,3% e in marzo nuovamente del 2,9%. In soli tre mesi il valore del prodotto ha perso il 7,8% tornando ai livelli di 15 mesi prima (ottobre 2014).

Ma che cosa è successo? Non si può negare l'influenza negativa della crisi del mercato del settore «maggiore», quello del latte vaccino, che ha origini complesse.

Un altro motivo dell'indebolimento del mercato del Pecorino Romano va cercato nel recente rafforzamento dell'euro sul dollaro americano che ha ridotto la domanda per l'export, provocando rallentamenti nei flussi commerciali verso il ricco mercato Usa.

Terzo punto debole del mercato, il consumo interno che assorbe il grosso della produzione. Dopo aver mostrato, nel corso del 2015, segni di rafforzamento con il prezzo delle caciotte nostrane ai massimi storici e quello della ricotta in ripresa dopo anni di flessioni, nel 2016 c'è stato un nuovo rallentamento delle vendite.

Il prezzo del latte alla stalla

La nuova, difficile situazione non poteva non avere riscontri sul valore della materia prima all'origine.

I primi segni di incertezza nei rapporti tra allevatori-produttori di latte e trasformatori si erano evidenziati già nel corso della campagna 2015, ma nei primi mesi dell'anno nuovo, con l'indebolimento dei mercati esteri conse-

La rivalutazione dell'euro sul dollaro Usa ha rallentato le nostre esportazioni. Debole il mercato interno

guente ai nuovi rapporti di cambio tra euro e dollaro, la situazione si è fatta difficile in tutta la filiera.

In Sardegna, dove si produce ormai la massa del latte ovino e caprino nazionale e la quasi totalità del Pecorino Romano, si registra una certa difficoltà del sistema trasformativo e distributivo di fronte alle abbondanti disponibilità di latte e qualche problema di stoccaggio per le stesse produzioni casearie. In alcune zone il prezzo alla stalla che nel 2015 era stato generalmente superiore a 1 euro/L, quest'anno stenta a mantenere il livello di 90 centesimi.

È dunque in atto un braccio di ferro tra il mondo della trasformazione e quello della produzione di latte, con la cooperazione che in genere riconosce ai produttori prezzi più elevati di quelli dell'industria.

Sul continente, vale a dire nel Lazio e in Toscana, chi ha contratti in essere riesce a mantenere i prezzi dell'anno scorso, generalmente superiori a 1 euro/L, mentre per i nuovi rapporti di somministrazione si tenta, da parte degli acquirenti, di ridurre il prezzo di 2-5 centesimi di euro/L. L'obiettivo è portare il valore del latte di pecora a un livello prossimo a 0,90 euro/L.

Anche qui la produzione di latte e formaggi è in aumento, mentre il mercato interno che assorbe la massa del prodotto locale – quasi esclusivamente formaggi ovini, caprini e misti e quantitativi minimi di Pecorino – appare debole.

Il bilancio del comparto caseario ovi-caprino, aggiornato ai dati del commercio estero dell'intera campagna di commercializzazione 2015, indica una generale ripresa: in aumento, dopo anni di stasi o flessioni, la produzione nazionale, il consumo interno, le importazioni e le esportazioni.

Le stime relative alla produzione nazionale di formaggi di latte di pecora e capra indicano un incremento del 4-4,5% che, se confermato, rappresenterà un segno di discontinuità rispetto alla serie negativa degli ultimi anni: tra il 2010 e il 2014 la produzione dei formaggi ovini e caprini è passata, secondo Assolatte, da 70.900 a 59.500 tonnellate di prodotto (-16,1%).

Import in forte crescita

Ma se riguardo alla produzione siamo alle stime soggette a variazioni anche sensibili – i dati saranno noti fra qualche mese – non ci sono dubbi sulle dimensioni delle nostre importazioni di Feta (+15,3% rispetto al 2014), Roquefort (+31,2%) e soprattutto di Pecorino e Fiore Sardo: appena sei anni fa, nel 2009, ne importavamo 432,6 tonnellate, pari al 2,6% del nostro export; nel 2015 l'import è salito a 2.900 tonnellate, quasi tre volte quello del 2014 (+181%), sei volte quello del 2009 e prossimo al 17% del volume del nostro export!

A facilitare e rendere vantaggiosi gli acquisti di pecorini esteri ci sono diversi fattori.

Il più importante è la recente installazione, localizzazione, in Paesi esteri con caratteristiche produttive analoghe a quelle del nostro – abbondanza di pecore, capre, pascoli e soprattutto pastori-allevatori – a cura di imprenditori anche italiani, di stabilimenti per la produzione di formaggi assimilabili ai nostri tradizionali pecorini.

Se a questo aggiungiamo che il motivo decisivo degli investimenti da parte degli imprenditori caseari in quei Paesi è il costo di produzione, nettamente inferiore a quello italiano, si comprenderà il motivo del recente boom di acquisti oltre frontiera di pecorini.

Basti pensare che mentre nel 2009 il prezzo del prodotto importato era di 5,22 euro/kg, mentre quello dell'esportato di 6,51 (+24,9%), nel 2015 il primo è stato di 4,81 euro/kg e il secondo di 9,39 (+195,2%). ●